L'ULTIMA ESTATE DI LLEWELYN LLOYD

di Luige Boni

Settembre 1964. All'isola d'Elba il sole rispecchiava i suoi raggi nel mare rendendolo azzurro dorato. Tutto questo brillare mal fermo era un assieme di colori forti nella loro purezza, ma morbidi e trasparenti come le ali di una esotica farfalla.

Lloyd conversava con i pittori convenuti a Marciana Marina dopo la IV Mostra del Gruppo Artisti Elbani e la sua voce, di una tonalità calda e simpatica, ci avvinceva man mano che egli andava mostrando il suo giardino. Angolo per angolo, descriveva ciò che egli sentiva al contatto con la natura e come, scoprendo la sua intimità, potesse ritrarla nel più fedele dei modi. "Questo, e sono le sue stesse parole, è un melo che è vecchio, ma quanta vita c'è fra le sue foglie, lo conosco in tutti i suoi particolari e credete che per me è un caro amico". Ed ancora: "Fra le sue frappe si scorge poco lontano un piccolo campanile con la sua campana, e qua in primo piano ci sono i fiori di geranio rosa ed altre piante che ho ad una ad una carezzato con l'occhio mentre man mano le modellava la natura, e dipinto ma soprattutto sentito". Infatti egli le aveva veramente sentite quelle cose per dipingerle con quel verismo di colore e con quel senso di pace. Ed era tutto pace in quel giardino di Lloyd all'isola d'Elba. La casa semplice in mezzo a tutto quel verde aveva per sfondo il Monte Capanne ancora coperto alla vetta di nubi. Entrati nel suo studio, una stanza a terreno con pareti nude ma ricche di macchie intonate dal salmastro e dal tempo, ci fece osservare i suoi quadri esponendoli in terra poggiati alle gambe di un cavalletto, dicendo: "a me piace vederli così". Le opere riproducevano angoli del suo giardino ed in tutte trapelava la dolcezza e la calda accoglienza che nel suo intimo il giardino aveva.

L. Lloyd - Il Veliero (Archivio Fotografico di G. Daddi)

Le sue tele svelavano tutta la soavità di quella semplice vita che il giardino possedeva perché plasmato da un'anima gentile tesa alla sola scoperta della vera bellezza: la natura. Con serenità e semplicità senza pari ci descriveva la gioia che provava nel dipingere quelle cose che tanto belle gli parevano, cui aveva dedicato tutta una vita. Le ombre, le luci, i colori fra le verdi foglie degli alberi Lloyd vedeva come soffusi in una immensa dolcezza e dai suoi quadri trapelava tutta questa armonia.

Un albero, non un disegno, una cosa viva palpitante, che attraverso le sue foglie, i suoi rami gli facesse notare ancor più la bellezza del cielo, una massa di verde in cui il sole potesse giocare con i suoi raggi facendo brillare ogni foglia di trasparenze e di luci nei colori più belli. Era riuscito a fermare l'atmosfera dell'ora, del momento fuggevole che lui aveva voluto dipingere. Noi tutti si vedeva nelle sue opere il cielo dell'Elba, la sua forza nei colori dei monti, la dolcezza nel dare vita alle piante sommerse nell'oro del sole. Alfine si conosceva un angolo in cui il vero artista aveva sognato vedendo, in quella semplicità soltanto, la vera bellezza.

Domenici e Cigheri parlavano di quanta caratteristica avessero le rozze barche dei pescatori tirate a secco ed egli rammentava con nostalgia il tempo in cui a Marciana Marina i pescatori, prima di prendere il mare, solevano riunirsi all'osteria, a bere il bicchiere del vino alla luce incerta del petrolio su dei tavolacci tanto belli all'occhio del pittore. "Me le son viste queste scene", diceva, e quasi sembrava che ne godesse ancora al pensiero. Ascoltarlo tutta una giornata fu per noi cosa piacevole ché tanto realistico era anche nel farci rivivere scene e momenti a Lui cari.

Io lo conobbi quel giorno e l'ho sempre dinanzi come parlasse anche ora con quella sua dolcezza innata che in tutte le opere si rispecchia e che è la nota più bella della sua personalità. Arrivederci, aprendo le mani con le braccia mezzo alzate, fu il suo saluto come se sempre lo avessi conosciuto e dovessi vederlo ancora.